

POVERI RAGAZZI ITALIANI

di ANTONIO CEDERNA

Le condizioni inumane in cui, da noi, bambini, ragazzi, adolescenti e giovani in generale sono costretti a vivere nelle città, costituisce il nostro maggior abominio urbanistico e sociale. Città che sono state giustamente definite «omicide», turpi montagne di cemento e di asfalto che di moderno hanno solo la data, e che sono la smentita delle norme elementari del vivere civile: con asili e scuole nelle condizioni che sappiamo, senza piazze, senza parcheggi, senza zone pedonali, senza nemmeno le strade (dal momento che nei quartieri

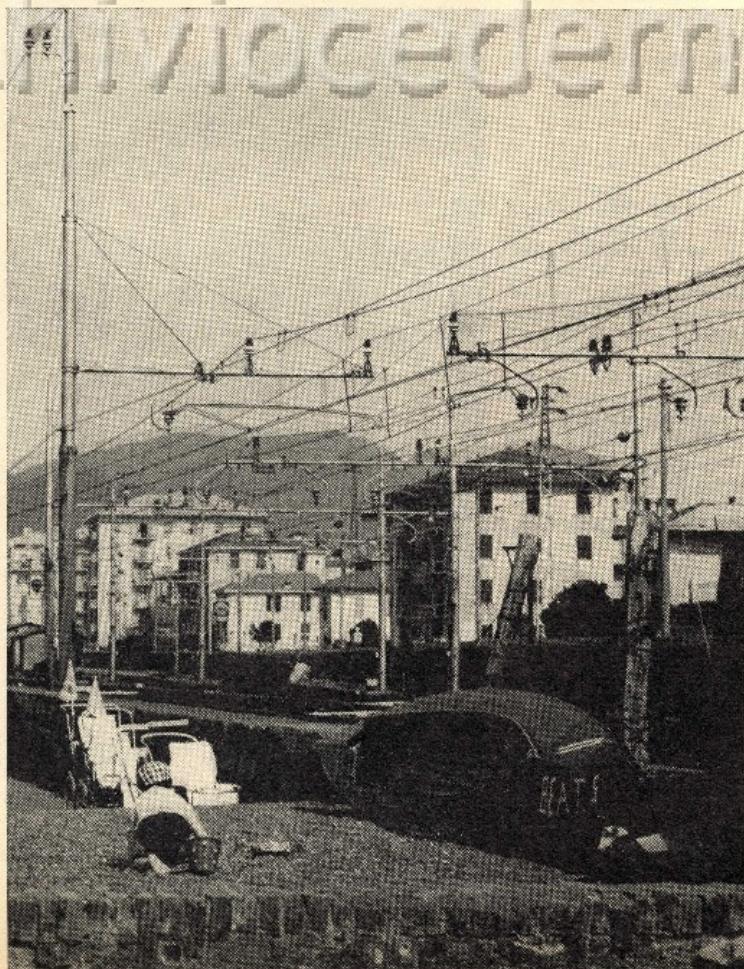
nuovi si circola peggio che in quelli barocchi), senza verde, senza spazi ricreativi, senza parchi, senza campi di gioco, senza terreni sportivi. Quartieri che non hanno riscontro in nessun altro paese, e che sono la nostra vergogna di fronte al mondo.

Vent'anni di esaltazione della «giovinezza» si sono risolti nell'insegnamento del passo dell'oca e in manifestazioni coreografiche cretine, venticinque anni di recuperata democrazia si sono tradotti nel trionfo della più efferata speculazione edilizia e nel sistematico sac-

cheggio del nostro territorio: il quale oggi appare (profetica anima di Alessandro Manzoni) nient'altro che l'espressione fisica di un volgo disperso e senza nome.

Un attentato alla salute pubblica

Verde, campi di gioco, giardini? Per anni, coloro che si sono battuti per queste cose sono stati derisi da tutti, amministratori, politici, architetti, economisti, laici, clericali, onesti padri di famiglia, casalinghe e massaie rurali. La rapina privata del suolo nazionale ha trova-



archiviocederna.it

POVERI RAGAZZI ITALIANI

to un alleato nel culto vicereale della famiglia e nell'ammaloso amore materno degli italiani; per i quali è giusto che i bambini striscino sotto i tavoli del salotto o giochino nella strada tra il traffico e gli spalti, purché siano rispettati i sani principi dell'appropriazione indebita del plusvalore delle aree fabbricabili. Solo la casa-tana è sacra e inviolabile, mentre ogni spazio pubblico eventualmente disponibile è istintivamente considerato terra di nessuno e potenziale deposito di immondizie domestiche.

Cosa abbiamo fatto per decenni pediatra, sociologia, pedagoghi eccetera, nessuno lo sa. Cos'abbiamo fatto, gli architetti (tranne l'esigua schiera dei cocienti e dei disinteressati) lo sappiamo bene: per frivolezza e presunzione e sostanziale indifferenza per i problemi degli uomini, hanno speso le loro migliori energie in questioni superflue, nel discutere del bello e del brutto, di oggetti e rientranze, di forme e colori, di volumi e chiaroscuri, di « personalità » dell'artista, ovvero si sono spinti tanto in là nel voler risolvere problemi sempre più « a monte » che hanno perso completamente di vista quello che succedeva in questa povera valle di lacrime: in pratica tuttavia sempre disponibili a costruire palazzine e grattacieli nei posti sbagliati.

Certo è che il miracolo economico, e i susseguenti boom edilizi a singhiozzo, si sono trasformati in un disastro attentato all'incolumità e alla salute pubblica, nel disprezzo per l'equilibrio psicofisico dei più delicati utenti della città: quella nata col « miracolo economico » è una generazione di giovani « malfermi » sulle gambe, affetti da debolezza, disadattati e precocemente nevrotici. È una società, la nostra, arretrata di un secolo rispetto alla civiltà urbanistica moderna, e che condanna sadicamente i giovani alla paralisi fisica e men-

Le città omicide

Ripassiamo in breve la nota materia. Le nostre città sono le più povere di verde pubblico del mondo, tutte quante con una media di uno-due-quattro (i vari servizi giardini sono inabarrati nel dilatatore come gomma americana il poco verde esistente) metri quadrati per abitante: contro gli 8 di Parigi, i 10 di Zurigo, gli 11 di Mosca, i 12 di Copenhagen, i 20 di Amsterdam e Colonia, i 18 di New York (*), i 19 di Londra-Costa e i 30 della Grande Londra, i 40 di Berlino ovest, gli 80 di Stoccolma. È un verde, il nostro, casualmente distribuito, malamente ricavato nei ritagli rifiutati dalla speculazione, fatto di vecchi parchi tagliati in ogni senso dal traffico, di aiuole spartitraffico o di stappeti erbosi da guardare e non toccare, di giardinetti herostratici in cui si riflette l'ultima degenerata parvenza dello stramaleto giardino all'italiana: mentre all'estero il verde è pianificato e realizzato come un autentico e primario servizio pubblico, dimensionato in base a standard sempre più alti, distribuito in modo da costituire una rete continua nel tessuto delle città, raggiungibile dal maggior numero possibile di persone: un verde per di più che continua a crescere, anziché a diminuire come da noi.

Così per il verde sportivo. Contro i 4 metri quadrati per abitante di Amsterdam, i 5 di Copenhagen e Stoccolma, i 10 delle onet towns inglesi eccetera,



NOI

Nella pagina precedente, un aspetto degli inconsueti visualistici e del disordine urbano di Chinari. Qui a sinistra, bambini che giocano in una strada di un quartiere di San Remo.

LORO

Esempio di un « cool pocket park » (parco tasca) ricavato in un lotto reso libero da demolizioni in un quartiere di New York. Sotto, un aspetto del parco giochi di Heilighfeld.



foto Del Comune, Brumbilla, New York. Depts. di Parks, Ingoborg Heise.

POVERI RAGAZZI ITALIANI

stanno i metri quadrati negli ultimi anni il « Centro milanese per lo sport e la ricreazione » ha promosso qualche incremento e l'0,9 di Roma, dove la media, negli immensi quartieri periferici, si abbassa allo 0,6. A Campi di gioco. A Milano, per 250.000 ragazzi al di sotto dei quindici anni, ci sono poco più di una trentina di cosiddetti campi di gioco, per lo più malamente ubicati in zone di traffico, sommaramente attrezzati, miserevolmente curati, e solo in minima parte sorvegliati. A Roma andiamo ancora peggio, e solo al Villaggio Olimpico, grazie all'eccezionale intervento di specialisti, c'è un'attrezzatura di qualche pregio. Per il resto, tutte le città italiane da qualche anno allestiscono « campi di gioco »: arcozzano cioè alla meglio scivoli e altane, nell'ignoranza completa di ogni seria esigenza ricreativa: vero galibio, come ha scritto bene Mario Ghio, per « antropisti in agitazione », dove i genitori portano il cane a fare i propri bisogni.

Primi italiani alla rovescia

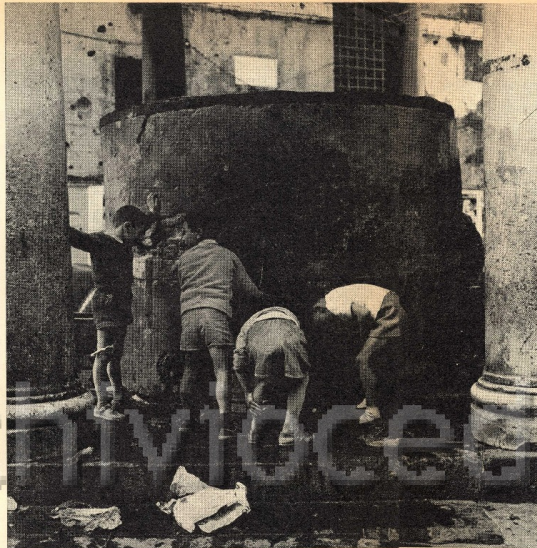
In queste condizioni, non è da meravigliarsi che l'Italia detenga alcuni primi alla rovescia. Datoché le strade e l'unico spazio disponibile, siamo il paese che ha il maggior numero di bambini ammassati nelle strade. L'ultima cifra a disposizione riguarda il 1963, e fa risalire al convegno di Frascati dell'Organizzazione mondiale per l'educazione prescolastica: 508 bambini scivoli. E siamo il paese che ha la maggior percentuale di giovani affetti da malformazioni fisiche. Nel 1964 il Centro di fisiologia sportiva milanese rivelò che il 55 per cento dei ragazzi esaminati non raggiungeva « il minimo di efficienza fisica necessaria per praticare, senza movimento, esercizi e giochi

sportivi »: le maggiori anomalie consistevano in insufficienza dell'apparato muscolare, alterazione del portamento, deficit scheletrici, respiratori, ra (e cifre e risultati analoghi hanno dato gli esami condotti sui ragazzi di Torino, Roma eccetera). Nel 1966, al convegno tenuto dal Centro milanese per lo sport e la ricreazione, è stato fatto il punto sulla situazione nazionale. Ben cinque milioni di scolarari, cioè il 50 per cento dei ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo, sono affetti da paramorfismi: per il 5 per cento di essi (250.000 ragazzi) i paramorfismi sono destinati a trasformarsi in dismorfismi, cioè in deformazioni permanenti.

Questo il magnifico risultato della politica urbanistica seguita fin qui in Italia. È una situazione disastrosa che appare in tutta la sua enormità se appena la paragoniamo a quella che fanno i paesi stranieri, dove scoppo principale dei piani regolatori è quello di rendere migliore la vita quotidiana dei giovani. Qualche esempio. Nel « grands ensemble » della *bande des Paris* gli spazi per il gioco nei pressi delle abitazioni sono realizzati in base allo standard di 8,5 metri quadrati per abitante; in Inghilterra una disposizione congiunta dei Ministeri della sanità, Istruzione e abitazione prescrive che ogni immobile abbia uno spazio libero per i giochi sulla base di 2 metri quadrati per abitante; in Danimarca la legge obbliga a realizzare un campo di gioco ogni otto appartamenti. E si tratta solo di spazi ad uso esclusivo dei più piccoli e ad esclusivo servizio di vicinato: una piccola parte dunque della generale dotazione di verde urbano.

Gli esempi stranieri Amsterdam

Vediamo in concreto quanto fanno Olanda, Svezia, Svizzera.

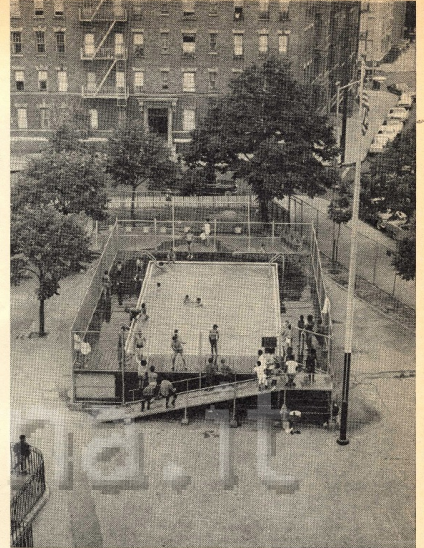


NOI

Bambini in una strada del centro storico di Genova.

LORO

Mini-piscina prefabbricata montata in uno spazio libero in un quartiere povero di New York.



NOI

Un picnic sulla strada costiera Pescara-Monte Silvano.

LORO

Tipico spazio per i giochi dei più piccoli, in immediata vicinanza delle abitazioni ad Amsterdam.



Foto Vicario, Razzani, New York Dept. of Parks, Dienst Publieke Werken.

POVERI RAGAZZI ITALIANI

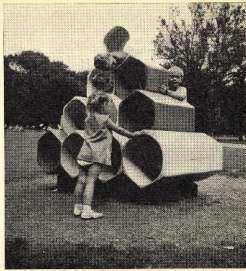
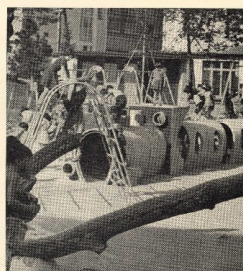
Amsterdam. Situazione generale: 900.000 abitanti, oltre 2.000 ettari di verde pubblico (compreso quello sportivo), pari a una media di 24 metri quadrati per abitante. Il che vuol dire che Amsterdam, con un terzo degli abitanti di Roma e la metà di quelli di Milano, ha quattro volte più verde di Roma e sei volte più di Milano. Incremento del verde: dal 1930, inizio degli studi per il piano regolatore del 1935, il verde di Amsterdam si è quadruplicato, così che è ragionevole prevedere che nel duemila, secondo le attuali proposte urbanistiche sempre più evolute, il verde attuale sarà più che raddoppiato, arrivando a oltre 5.000 ettari, pari a una media di 53 metri quadrati per abitante. Non parlo di quel capoluogo dell'urbanistica moderna che è il Bosco, 900 ettari di foresta e di magnifiche attrezzature per ogni genere di attività, creato dal nulla a partire dal 1923 dove c'erano sabbia e paludi, accennando solo a come è disposto e dimensionato il verde di quartiere, nel gruppo di quartieri costruiti in questi ultimi quindici anni alla periferia occidentale della città. Tra giardini familiari, giardini comuni e vero e proprio verde pubblico, il verde creato ex novo da una media di 30 metri quadrati per abitante, superiore alla media generale cittadina, il che dimostra a che grado di civiltà sia arrivata una società moderna per garantire le migliori condizioni ambientali a tutti i cittadini. Osservazione strabiliante: i 120.000 abitanti dei quartieri occidentali di Amsterdam hanno a disposizione una dotazione di verde pressappoco simile a quella che hanno a disposizione 2.700.000 romani e 1 milione 700.000 milanesi. Per avere un'idea delle sistemazioni più direttamente legate alle abitazioni e all'uso dei giovani, prendiamo a campione il quartiere di Genneveld, dell'architetto Van Tjip. C'è lo spazio (di



LORO

A sinistra, uno spazio per i giochi dei bambini a Stoccolma. Nelle tre foto sotto e nelle due piccole a destra, alcuni aspetti del Centro per il tempo libero di Houtje e dei parchi giochi di Houtje, a Zurigo. Nelle quattro fotografie all'estrema destra, attrezzature e forme plastiche nei campi gioco di Amsterdam.

Foto Zappini, Inenberg Heise, G. Homand, Donat Publicke e altri.



quella destinata ad abitazioni. Di tutti i vari tipi di aree attrezzate per la ricreazione giovanile, la più straordinaria è il parco giochi (lekpark), che costituisce un modello di perfezione scientifica e urbanistica. Nel suo schema-tipo è di 16.000 metri quadrati, è posto in posizione centrale al quartiere e raggiungibile a piedi, è dimensionato per una popolazione di 5-6.000 abitanti, può ospitare con personale appositamente istruito (una-due persone).

Esso può comprendere i seguenti spazi: 1) campo di calcio di dimensioni ridotte; 2) campo a prato per i giochi liberi con la palla; 3) spazio con materiali fissi (a piazza a: ping-pong, tavoli, eccetera); 4) area per il gioco delle costruzioni, del tipo campo Robinson o di avventure ground; 5-6) area per i giochi con l'acqua e con la sabbia; 7) area con attrezzi per arrampicarsi, spalliere, torri svedesi eccetera; 8) area per i più piccoli, sabbia, acqua, panchine per le madri; 9) recinto detto parcheggio dei bambini; 10) recinto con altane, orizzonti e verticali; 11) recinto per i giochi di gruppo e tranquilli; 12) area con cassette adatte al trasformo in pattinatoi, le zone naturali in campi di sei e siltati. Un dipiant contiene l'ubicazione di tutti i campi e informa circa le attrezzature esistenti e le attività possibili. Per la qualità dei materiali e dell'arredo vale il discorso fatto per Amsterdam: vedere per credere.

Zurigo
Zurigo. Dalla Svizzera ci viene la lezione dei centri per il tempo libero (Freizeitcenter, Centres de loisir). Dalla stretta collaborazione fra l'associazione Pro Juventute e il comune, è nata un'attrezzatura tutta particolare che, inserita nel piano regolatore della città, pone Zurigo all'avanguardia. Ciò che differenzia quei

campi di questo genere (il costo d'installazione è di circa 50 milioni, la manutenzione annuale 5 milioni) sono a Stoccolma più di 100, e con essi ogni nucleo residenziale viene ad avere una media di 3,2 metri quadrati di verde ricreativo per abitante (12 metri quadrati per bambino e ragazzo). Ele-

POVERI RAGAZZI ITALIANI

centri da ogni altra esperienza, è che essi sono fatti insieme per i giovani e per gli adulti, che grande importanza è data ai lavori manuali, e che funzionano urbanisticamente come centri comunitari di quartiere. A Zurigo sono venticinque (realizzati per circa la metà), distribuiti in modo da poter essere raggiunti a piedi da chiunque, percorrendo una distanza media di un chilometro (un quarto d'ora), e in modo da essere facilmente collegati con i parchi pubblici, le scuole, gli impianti sportivi. In linea di massima un centro per il tempo libero è composto da: giardino con prati, masse di alberi, sentieri, panchine; terreni di gioco per ragazzi (calcio, eccetera); uno spazio asfaltato con strutture assai semplici, da servire come teatro all'aperto; area per il campo Robinson; campo di gioco per i più piccoli; edificio con sale da gioco al coperto, sale di riunione, biblioteca, laboratori per i lavori manuali.

L'elemento più interessante è questo edificio: chi vuole può praticare ogni sorta di lavoro, falegnameria, pittura, stoffa, ceramica; c'è il laboratorio fotografico, la sala per ballare e suonare, per organizzare mostre eccetera. Sono vere scuole volontarie e gratuite di arti e mestieri, con l'assistenza di anziani operai specializzati. Il funzionamento si basa in pratica sul

l'autogestione dei giovani: all'aperto i campi Robinson, veri villaggi retti da ragazzi (che eleggono un sindaco, emettono una speciale carta moneta), con recinti per animali e coltivazione di fiori. Una menzione particolare merita, nel centro di Buchegg, la pista in miniatura dove i ragazzi delle scuole elementari, su tricicli e biciclette e sotto la guida di un vigile urbano in maniche di camicia, imparano le regole della circolazione stradale. Un capolavoro di architettura, scenografia e pedagogia, diviso in due parti: una che simula la circolazione sulle strade di campagna, l'altra nelle strade di città con case, elementi naturali, incroci, sottopassaggi, segnaletica in scala con la popolazione infantile « motorizzata ». Tanto a Zurigo come in Svezia e in Olanda, è in atto la più stretta collaborazione fra urbanisti, sociologi e paesaggisti: alla loro opera contribuiscono attivamente le associazioni di genitori e di insegnanti. Tutto, negli esempi citati, tende a stimolare l'inventiva personale e l'attività creativa: oltre che strumento perfetto per la salute psicofisica dei giovani, questi centri finiscono con l'aver un grande valore educativo. La libera disponibilità, l'efficientissima attrezzatura, l'intelligente attività pedagogica degli adulti, la bellezza dell'ambiente favoriscono lo

spirito associativo e di gruppo, il rispetto per la proprietà comune, il senso di responsabilità collettiva. Diventano dunque autentici centri di educazione civica, anzi, veri e propri centri di cultura.

New York

Appendice su New York. In questa città che, con sorpresa di tutti noi, ha poco meno di 20 metri quadrati di verde pubblico per abitante (e oltre 900 « playgrounds »), e in cui la « Parks, recreation and cultural affairs administration » affianca il Dipartimento Parchi nel predisporre un nutritissimo calendario di manifestazioni culturali nei parchi, val la pena di menzionare lo sforzo che la amministrazione civica da qualche anno sta compiendo per sollevare le sorti dei quartieri più disgraziati. Appena possibile, nei lotti lasciati liberi dalla demolizione di case fatiscenti o nei giardini esistenti vengono sistemati piccoli campi di gioco (« vest pocket parks », parchi tascabili), oppure vengono montate le « mini-pools », minipiscine prefabbricate che funzionano molto bene. Negli ultimi due anni sono stati realizzati una ventina di questi piccoli campi nei quartieri-ghetto, sia di poveri bianchi che di poveri neri, e una trentina di minipiscine delle sessanta in programma.

Se un qualunque quartiere periferico di Roma o Milano, popolare o borghese, a quaranta o centomila lire d'affitto al me-

se, avesse i campi di gioco e le piscine di Harlem, potremmo considerarci soddisfatti.

I diritti calpestati

Considerazione finale. Quest'anno è il decennale della dichiarazione dell'ONU sui « diritti del fanciullo »: e una « Carta dei diritti del fanciullo al gioco e al lavoro » è stata redatta due anni fa dal « Comitato italiano per il gioco infantile » (FIGI), la benemerita associazione aderente all'« International council for children play », che da tempo svolge un'intensa attività di informazione, assistenza e propaganda, promuovendo la creazione di campi Robinson nel Canavese e in alcuni comuni dell'Italia settentrionale. Dice la « Carta »: « La personalità del fanciullo è sacra: per garantirne il libero, totale ed armonico sviluppo la società è tenuta ad offrire ad ogni fanciullo un ambiente familiare, scolastico e comunitario dotato dei necessari mezzi... E ancora: « Nell'ambiente comunitario devono essere approntati appositi parchi-gioco, liberi e gratuiti, con convenienti attrezzature e a ragionevole distanza dalle abitazioni, difesi dai pericoli del traffico e dalla vita intensa, ove i fanciulli possano svolgere libere attività ludiche, culturali, ricreative e sportive, con l'assistenza di personale appositamente preparato e con l'eventuale partecipazione dei genitori e degli adulti »...

Ma il nostro paese, unico in Europa, continua a non avere una legge urbanistica moderna che consenta di sottrarre all'edilizia e alla speculazione privata gli spazi indispensabili alla salute pubblica: anzi, la Corte Costituzionale con la sua famosa sentenza dell'anno scorso ha fatto un passo indietro rispetto perfino alla legge urbanistica del 1942, sancendo il diritto dei privati a edificare dovunque e comunque, e togliendo praticamente ai comuni la possibilità di pianificare decentemente; senza dire che la nostra vetusta legge provinciale e comunale relega le spese per il verde tra quelle facoltative (mentre sono obbligatorie quelle per la festa degli alberi e i poligoni di tiro). Unico progresso, ma si sa quanto poco effettivo, il decreto della legge-ponte che prescrive, per la prima volta nella storia italiana, i minimi spazi pubblici inderogabili, tra i quali quelli destinati al verde. Ma come questi siano realizzabili senza una radicale revisione del nostro ordinamento legislativo in materia urbanistica e fondiaria, non sappiamo: intanto, i governi continuano a franare l'uno addosso all'altro e nessun politico sembra darsi pensiero del problema. Poveri ragazzi italiani, povera Italia.

Antonio Cederna

LORO

Sotto, spazio verde destinato al gioco in un quartiere di Londra.

foto Zoppini.



ABITARE PRINTED IN ITALY

Direttore responsabile Piera Peroni. Autorizzazione Tribunale di Milano n. 5714 del 30-10-1961. Stampa: P.E.C. e Nava. Clichés: Bassoli. Carta patinata: Ferdinando Dell'Orto. Milano, finito di stampare il 10-10-1969